

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuato il
Domenico e le Feste anche civili.
Associazione per tutta Italia lire
32 all'anno, lire 16 per un semestre
lire 8 per un trimestre; per gli
Stalieri da aggiungersi le spese
postali.

Un numero separato cont. 10,
arreato cont. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE DEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSEZIONI

Inserzioni nella quarta pagina
cent. 25 per linea. Annonzi am-
ministrativi ed Editti 15 cent. per
ogni linea o spazio di linea di 34
caratteri garamoni.

Lettere non affrancate non si
ricevono, né si restituiscono ma-
nuscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via
Manzoni, casa Tallini N. 115 romo.

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

La Francia non ci porge il più bell'esempio di sa-
viezza; e Dio voglia che noi non la imitiamo. In
mezzo al dolore ed all'umiliazione cui essa risente
per l'esodo degli Alsaziani e dei Lorenesi, che colla
loro presenza non possono a meno di ridestare in
tutta la Nazione il proposito della rivincita, che cosa
fanno i nostri vicini? Noi veggiamo al di là delle
Alpi più ostinato e più insolito che mai il parteg-
giare, che potrebbe condurre alla guerra civile.

I discorsi di Gambetta hanno separato la Nazione
in due, hanno posto l'una parte di fronte all'altra
come nemiche, aspettando entrambe il momento
della lotta. Per Gambetta sono proscritti non sol-
tanto i monarchici che vagheggiano il passato, ma
anche i convertiti alla Repubblica moderata. Egli
non riconosce per legittimi repubblicani che i suoi
radicali, quelli che vogliono resuscitare il 1792, il
1848; perché in Francia anche i repubblicani sono
soprattutto restauratori. Gli altri non soltanto de-
vono essere messi da parte dal Governo, perché
delle armi della Repubblica vorrebbero servirsi per
ucciderla, ma anche dichiarati quali nemici. Gam-
betta vuole che il potere politico sia tutto dato ad una
classe e poscia ad un'altra, vuole quindi dividere in
classi di nuovo la Nazione, vuole armare le une
contro le altre, vuole le divisioni interne, le vio-
lenze, incompatibili di certo colla libertà, se non
con una Repubblica a modo suo, una Repubblica
gambettiana. I repubblicani moderati e conservatori
vogliono una Repubblica Thiers, la quale non è di
certo una Repubblica vera, perché in Francia non
ci sono repubblicani, ma una dittatura. Però questa
Repubblica dittatoriale è la meno violenta di tutte
le possibili, la più tollerante, appunto perché si
astiene dal dividere i Francesi in classi. Essa non
piace ai monarchici per grazia di Dio, ai restauratori
dell'ancien régime e del papato, ma è tollerata da
essi perché li tollera. I vecchi costituzionali vi si
acconciano, e non potendo vedere la prossima spe-
ranza della restituzione del *jus soli* colla dina-
stia degli Orleans, considerano Thiers come un luo-
gotenente del monarca futuro, e se non reale, al-
meno possibile. I repubblicani moderati la tengono
come il ponte di passaggio ad una Repubblica vera
e studiano il modo di eseguire questo passaggio, e
la Costituzione, che possa combinare la libertà col-
l'ordine, colla stabilità, colla pace interna, col risor-
gimento della Nazione. Ma Gambetta vuole ad ogni
patto rompere ogni indugio, togliere ogni reciproca
tolleranza, instaurare la Repubblica giacobina, ti-
rana, dittatoriale, assoluta, gambettiana, la quale
probabilmente farebbe luogo al cesarismo militare.
Il Cesare si troverebbe di certo; e se non fosse
nella famiglia dei Napoleonidi, che ora sono con un
eccesso di paura proscritti, od in quella dei Bor-
boni, verrebbe fuori sempre dalle file dell'esercito,
da qualche generale o caporale che sia. Quando il
sentimento della libertà e della giustizia manca in
un popolo, e manca soprattutto in quelli che ado-
rano la Repubblica come una forma e non curano
di essere liberali, ma sono assoluti e si propongono
di conquistare il potere e di esercitarlo come una
violenza, il Cesare futuro esiste, qualunque sia la
sua origine, qualunque nome egli porti.

Ai discorsi di Gambetta, raddolciti da ultimo
con esagerati elogi a Thiers, che pure biasima la
sua condotta imprudente, mentre si pronuncia
per la Repubblica, fanno seguito manifestazioni
violente del pari dalla parte opposta. Voi ve-
dete una schiera di deputati, fanatici a freddo, farsi
guida dei numerosi ed assidui pellegrinaggi di
Lourdes, eccitare il fanatismo a nome d'una religione
avergognatamente falsata e ridotta al più basso grado
della superstizione e dell'idolatria stupide, impossibili.
Ecco che costoro fanno appello ad un'altra classe
d'ignoranti, ad un altro modo di violenza. Vorreb-
bero che la Francia radicale, cioè quella che vive
nelle grandi città al fondo d'una società corrotta,
trovasse di fronte un'altra Francia rozza ed igno-
rante negli abitanti meno civili delle campagne.
Queste due France dovrebbero essere sempre pronte
a venire ai pugni tra di loro, finché od un generale
col suo corpo d'esercito instaurasse un Borbone, od
una cospirazione di giovani militari, di ufficiali e
sergenti, riuscisse a creare nuovi generali da opporsi
ai vecchi, ed a produrre quei pronunciamenti mili-
tari che per tanto tempo afflissero la Spagna, e che
forse non sono ancora finiti con quella semente di
avventurieri che vi lasciarono le passate rivoluzioni.

Tra questi due estremi, i quali sovente vanno
d'accordo contro ogni intermedio più moderato,
stanno coloro che pure vorrebbero fondare una Re-
pubblica, formare una Costituzione. Questi spingono
il Governo di Thiers a manifestare le sue intenzioni
nella occasione di alcune elezioni, che si faranno il
20 ottobre. Il Governo di Thiers manifesterà le sue

opinioni mediane della Repubblica conservatrice, ma
non potrà forse o non vorrà andare più in là. Con-
tali auspici si prepara la riconvocazione dell'Assem-
blea, che da taluno si vorrebbe che si facesse di
urgenza.

Così divisi e lottanti tra loro, i Francesi non
cessano dall'idea di primeggiare nel mondo e d'ino-
culare ad altri il loro male. Radicali e giacobini da
una parte, borbonici e clericali dall'altra, sarebbero
beati p. e. se potessero fare un'Italia ad immagine
e similitudine loro, fabbricarci una caricatura di
Repubblica al Colosseo, un'ombra di restaurazione
al Vaticano. Gli uni pensano di sviare l'Italia dalla
sua ricostituzione economica e dal suo intellettuale
risorgimento colle declamazioni a lungo preparate
nelle segrete conventicole e che dovranno avere sfo-
go nell'anfiteatro flaviano il prossimo novembre, gli
altri minacciano di rapire al Vaticano quel povero
vegliardo che si ostina a non comprendere il da lui
spesso invocato e predetto nuovo ordine di Provvi-
denza, a proposito della legge delle corporazioni re-
ligiose, e di condurlo in Francia per abbassarvelo
ad arme di partito politico, per fare di fuori un
papa francese che unga il loro re *sainet*, il loro
 Enrico V del quale festeggiarono il cinquantadue-
simo anno d'una vita vissuta a Gorizia ed Frohsdorf.
Fra queste due fazioni, le quali sovente si accorda-
no tra di loro, stanno i partiti politici e governa-
tivi, quale troppo irresoluto ed incerto di sé, quale
troppo desioso di raccogliere ad ogni costo l'eredità
del potere, Parrebbe che il patriottismo e la sag-
gezza c'insegnassero un'altra via; e sarebbe quella di
sciogliere d'accordo quest'ultimo gruppo, quest'ulti-
ma difficoltà che sta in coda alla caduta del tem-
porale, di finire d'accordo la restaurazione della fi-
nanza, di compiere d'accordo del pari l'ordinamento
dell'esercito.

Non si deve dissimularsi, che la Francia e la
Germania hanno lasciato l'Europa in uno stato di
violenza. Si grida pace dovunque, ma tutti gli Stati,
grandi o piccoli che sieno, si armano, tutti preve-
dono nuovi tempi torbidi. Quella Francia che non
può trovare posa in sé stessa, che si avvicina ad
una nuova crisi politica, che corre verso un'inco-
gnita paurosa, che non si sa che cosa possa essere,
ma che non sembra poter essere un reggimento di
libertà sotto qualsiasi forma; quella Francia umilia-
ta dalle vittorie tedesche ed ansiosa di rivolgere le
sue armi contro sé stessa, pur per essere vincitrice
di qualcuno, alterna sempre a nostro riguardo
le carezze, le minacce e gli intrighi, e potrebbe ad
un certo momento cercare uno sfogo al di fuori.
Da ciò noi dobbiamo guardarci, come, dal lasciarci
inoculare la sua peste di guerra civile. Noi dobbia-
mo agguerrirci e disciplinarci, purgare dai facinorosi,
assoggettarli alle leggi tutti coloro che le offendono,
per assicurare la libertà, svolgere l'attività interna
in tutti i sensi.

Nè la Germania è abbastanza sicura di sé, nè ci
lascia liberi nella nostra operosa neutralità. Essa ha
preso possesso dell'Alsazia e della Lorena colla con-
quista, e comprende ora di non potervi rimanere
che con una violenza. Vede che le migliaia di esuli
Alsaziani e Lorenesi faranno propaganda contro di
lei, e che quelli che rimangono non le permette-
ranno di governare colla libertà. Ma quando alla
libertà si è infedeli in una parte dello Stato, lo si
diventa per una logica fatale anche nell'altra. L'Al-
sazia e la Lorena, che non appartengono ancora ad
alcuno degli Stati in cui la Germania si divide e non
appartengono a sé stesse, pajono destinate a non diven-
tare altro che un posto militare, i confini militari del-
l'Impero. Ma l'Impero è ben lungi dall'essersi posto in
uno stato di pace e di libertà. A tacere dei contra-
sti confessionali, che hanno un carattere politico, e
del particolarismo degli Stati minori, e del bisogno
di una maggiore libertà ed autonomia che si mani-
festerà sempre più in alcuni, c'è questa logica con-
quistatrice che spinge l'Impero tedesco. Esso non
rende alla Danimarca lo Schleswig settentrionale,
cerca di farsi una Svizzera tedesca più che federale,
spinge le sue mire sull'Austria tedesca, o mista e
fino sull'Adriatico, per avere delle colonie scopre il
germanismo dell'Olanda, pretende di essere soltanto
nazionale e non si nasconde di voler essere conqui-
statrice. È ancora insomma una violenza, e non è
la libertà; ed in ciò l'Impero tedesco è confermato
dai giudizi fatti dall'Europa liberale sopra il modo
con cui esso produsse l'esodo miserando dell'Alsazia
e della Lorena. Quanto meglio sarebbe stato, se
quei paesi, e forse la Savoia e Nizza e gli altri ri-
tagli d'Italia di nazionalità mista, avessero conti-
nuato dalla Scandinavia, dall'Olanda e dal Belgio e
dalla Svizzera quello strato intermedio di paesi mi-
sti, i quali separando tra loro le grandi nazionalità
distinte ed impedendone gli urti, fossero stati per
l'Europa guarentigia di pace duratura, di libertà e
di quella civiltà federativa che è una promessa, una
speranza, un bisogno del tempo nostro!

Ma la Germania rimase pur essa come una vio-
lenza, e lo provano le sue inquietudini verso la

Francia, i suoi timori che l'Italia le diventi alleata,
le sue impazienze di averla con sé, le sue accom-
scendenze colla Russia e le sue poco sincere ca-
razze all'Austria, che fidasi poco di lei ed arma-
ndosi più che mai colla bocca d'Andrassy mol-
to opportunamente, che fidarsi nella altrui amicizia
è bene, ma nella propria forza è meglio. L'Andras-
sy, parlando per l'Austria, parla anche per l'Italia.
Anche questa dava fidarsi della propria forza, e per
questo, invece d'immesarsi nei partiti, sciogliere
con moderazione ed indipendenza le sue quistio-
ni, ed agguerrirsi e lavorare e lavorare, e lavora-
re. Noi non possiamo, come la Germania, mettere
nel tesoro di guerra i miliardi pagati dalla Francia,
ed adoprare nella costruzione di fortezze inespugna-
bili ai confini, o di ferrovie strategiche, le quali per-
mettano di concentrare in una guerra le forze of-
fensive contro la Francia. I nostri mezzi di difesa,
che di offesa non intendiamo parlare, non volendo
aggreire nessuno, abbiamo da formarli collo svi-
luppo delle forze produttive. Senza di queste non
potremmo bastare ai nostri impegni, né costruire
fortezze e ferrovie strategiche, né avere in pronto
un grande esercito disciplinato, né formarci una ma-
rina da guerra atta a difendere le nostre coste. A-
dunque chi lavora adesso durante questa tregua per
la maggiore produzione dell'Italia, lavora per la sua
forza militare, per la sua indipendenza, per la sua
sicurezza. Non soltanto ciò è vero, perché da Fi-
lippo di Macedonia in qua il danaro è il primo
strumento di guerra, ma perché la forza intellet-
tuale e materiale degli individui, e quindi la forza reale
di tutta la Nazione si forma con questo doppio eser-
cizio di tutte le facoltà dell'uomo, e perché questo
esercizio è anche rimedio validissimo ai difetti na-
zionali, alla torpida incuria, all'indolenza, all'ozio,
all'ignoranza, alla discordia, alla superstizione, a
tutte le abitudini servili e tiranniche ad un tempo
contratte nel tempo del despotismo e della deca-
denza. Se non vogliamo patire il predominio della
Francia e della Germania, né che l'Italia diventi
un accessorio dell'una, o dell'altra, ma stia co-
sui piedi, e sia rispettata da tutti e possa appro-
fitare tanto della pace generale, come delle guerre
altrui; bisogna che tutti i buoni e savii patrioti
Italiani dirigano il pensiero e l'azione comune a
questa nuova, seconda e più difficile campagna, la
quale non si vincerà né in un anno né in due, ma
occuperà una e due generazioni. Non c'è dunque
da perdere tempo.

Andrassy è ungherese e vede il pericolo, perché
i Magiari sono pochi. Egli vuol essere in buone
colla Germania, ma vede che questa tende costan-
tamente a decomporre l'Impero austro-ungherese
ed il dualismo tedesco-magiaro su cui si fonda; de-
sidera amica la Russia, ma non si dissimula che
questa agisce sopra gli Slavi e gli ortodossi dell'Im-
pero austro-ungarico e dell'Impero ottomano. Vuole
essere conservatore di quest'ultimo, ed amico del
pari della Porta e delle nazionalità semindipendenti
che se ne vanno distaccando; ma non può dissimu-
larsi che se la civiltà non rinnova questo Impero, la
vicinanza di Nazioni libere lo decomporrà. Per que-
sto egli vuole che l'Impero austro-ungarico sia bene
armato, e sebbene desideri l'amicizia dell'Italia, non
crede lecito di consigliare moderazione nella quistio-
ne delle corporazioni religiose.

La Russia accetta una tregua in Europa, ma in-
tanto tende ad impadronirsi di Khiva e Boccar, e
si asside così nell'Asia centrale e si accosta alle In-
die inglesi. Come all'Austria, anche a noi viene ad-
unque anche da quella parte l'avviso di raffor-
zarci col lavoro interno e colla espansione orientale.
Se l'Inghilterra lontana, e sempre giovane nella
sua vecchiezza di primo Stato liberale dell'Europa,
approfittò per prima del canale di Suez, e delle
dieci parti del traffico ne prese nove per sé, e non resiste
in Asia alla minaccia della Russia che colla sua
attività, apprenda da lei l'Italia a moltiplicare sé
stessa in tutto l'Oriente. Quanti più bastimenti ita-
liani navigheranno in Levante e nell'Oceano in-
diano e cinese, quanti più di essi si assiederanno
sulle spiagge del nostro mare e faranno penetrare
la loro attività nell'Africa e nell'Asia bene addentro,
tanto maggiormente ne verrà alla Nazione una forza
di resistenza a tutte le potenze preponderanti ed
aggressive. Se l'Italia una non sa essere in Oriente
almeno altrettanto attiva quanto sapevano esserlo le
Repubbliche di Pisa, di Genova e di Venezia, l'uni-
tà non le avrà dato ancora quegli elementi di
forza e di sicurezza, che derivano da quella virtù
espansiva, la quale proviene dal vigore interno. La
politica quotidiana adunque, da qualunque parte la
si riguardi, all'interno od al di fuori, in Francia, in
Germania, in Austria, nell'Inghilterra, nella Russia,
nella Spagna, nella Turchia, nell'America stessa, che
ormai influisce dall'Ovest sul Giappone e sulla Cina,
ci conduce alle medesime conclusioni di occuparci
tutti a svolgere questa interna facoltà, individuali e
collettive e nazionali. Né potrebbe essere altrimenti;
poiché l'indipendenza né si perde né si acquista

per cause accidentali ed esterne; ma bensì per cau-
se interne dipendenti dalla nostra forza di volontà
e dal modo con cui noi medesimi sappiamo eser-
citarla.

È questo che fa potente sempre la Repubblica
degli Stati Uniti, non già la forma repubblicana, co-
me la sognano certi tra noi, che dimostrano e sfo-
gano tutta la loro attività in chiacchiere. Se fosse la
forma di Governo una causa invece che un effetto,
le Repubbliche del Messico, dell'America centrale
e della meridionale emulerebbero gli Stati Uniti.
Eppure quale diverso spettacolo ci offrono quelle
Repubbliche! Gli è che i fondatori di queste furono
avventurieri, conquistatori, cercatori di oro e nulla
altro, e che anche emancipati non seppero farsi
liberi col diventare sudditi della legge, mentre
agli Stati Uniti furono liberi coloni, uomini energici
che lavorarono il suolo e lo conquistarono colla
propria attività ed avevano il germe della libertà in
sé medesimi. L'uomo libero è appunto quello che
impara prima di tutto a comandare a sé medesimo,
che sa vincere le sue proprie debolezze e svolge
le sue facoltà e virtù. Gli Americani degli Stati-
Uniti paiono decisi ora a rinominare Grant, presi-
dente, poiché sentono il bisogno di una maggiore
disciplina e di rassodare quella Unione, che era stata
disturbata dalla guerra civile dei separatisti. Le Re-
pubbliche spagnole offrono tuttora quello spettacolo
cui noi siamo avvezzi a vedere per tanti anni nella
madre patria, dove sarebbe una grande gloria per
il nome italiano, se il principe soldato fedele alla
costituzione che ora la regge, fosse in grado di
fondare stabilmente un reggimento di libertà.

P. V.

I Giardini d'infanzia a Verona

Verona ebbe la fortuna di aver sempre delle per-
sone intelligenti alla testa della cosa pubblica. Tutti
ricordano l'utile azione della sua Accademia nel
promuovere, oltre la scienza, i vantaggi economici, e
forse la prima associazione a prezzo di costo per
confezione del seme bachi; il proscioglimento delle
Valli, la scuola tecnica inferiore e superiore, corri-
spondente ai nostri Istituti tecnici, che i Veronesi
riuscirono a creare anche sotto la straniera domi-
nazione. Oggi Verona è una delle città del Veneto
che meglio si reggono, e vi si possono imparare
molte cose. Le solite crittografie esistono anche là
come da per tutto; ma il bene ha sempre saputo
mantenersi in maggioranza sul male.

Verona fu la prima città d'Italia a fondare un
giardino froebelliano nel 1869, per iniziativa del
cav. Colomiatto direttore della scuola normale, e
mercè l'appoggio del Circolo-Verona della Lega d'in-
segnamento costituitasi nel 12 aprile 1869 per pro-
muovere l'istruzione popolare.

Alla metà di settembre di quest'anno il Circolo-
Verona pubblicava l'avviso di apertura del quinto
giardino froebelliano, fondato da esso in contrada
S. Stefano via S. Alessio, che porterà il nome di
Taddea di Carara, in memoria di quella donna di
piccole virtù, e fondatrice della Casa di pietà in
Verona. L'istruzione sarà aperta col giorno 25 set-
tembre per 80 bambini, 40 a pasto gratuito, e gli
altri 40 dovranno pagare anticipatamente ogni mese
tre lire. Vengono accolti i bambini dei due sessi,
vaccinati, che non abbiano meno di quattro e non
più di cinque anni. Per l'ammissione ad un posto
gratuito si richiede il certificato di moralità ri-
lasciato da un socio del Circolo, e la dichiara-
zione del Presidente della Società, o della madre
del padre, o la madre del bambino, o il padre di quel
sodalizio.

E così mentre altrove si discute sulla preferenza
da darsi a questo o quel sistema, mentre qua e là
si formulano programmi, si schiatteranno progetti e
discorsi, Verona fa, ed è già al quinto giardino froe-
belliano; nè il Circolo-Verona intende di arrestarsi
al quinto. È calcolato che il bisogno della città ri-
chiederebbe quaranta di questi giardini, in propor-
zione degli abitanti, ammesso che ciascuno avesse
una sola maestra con 50 bambini.

L'aumento del numero dei Giardini, che avviene
a misura che quelli già istituiti rimangono al com-
pleto, è la più evidente prova dell'opportunità di
questa istituzione e del favore che incontrò nel pub-
blico.

Il primo Giardino venne istituito nello stesso lo-
cale della scuola normale femminile, locale spazioso
ma modestissimo, ed ivi vi sono non meno di 46
maestre, che già hanno ottenuto la patente di grado
superiore le quali apprendono teoricamente e prati-
camente il sistema di Froebel. Questo insegnamento
normale, impartito presso il primo Giardino di Ve-
rona, renderà possibile di diffondere in Italia l'isti-
tuzione dei Giardini, alla quale è sovente di osta-
colo la difficoltà di trovare delle buone maestre.

Contro il sistema Froebel l'argomento più ripetuto, derivante più che altro da pregiudizio di razza, era che quel sistema, buono per la Germania, non sarebbe adattabile agli usi nostri. Ma che cosa è il sistema Froebel se non il buon senso ingegnosamente applicato alla custodia dei bambini? Aria, movimento, giochi o non altro che giochi, i quali nel mentre divertono e tengono sano e allegro il bambino, giovano mirabilmente a svilupparlo in esso l'intelligenza e la bontà dell'animo. Non c'è bisogno di seguire pedantesco il sistema in tutti i suoi dettagli: anzi per il principio stesso al quale il sistema si appoggia, i giochi e le occupazioni vogliono essere modificati a seconda dei luoghi e degli usi. Ma il principio rimarrà sempre lo stesso. I bambini d'ogni paese hanno l'istinto di muoversi, di disegnare a loro modo, di fabbricare con pietruzze o con terra, di modellare informemente. Da tutti questi istinti l'arte froebelliana trae argomento per intrattenere i bambini con giochi che divertono il bambino e in pari tempo lo dispongono mirabilmente allo studio ed al lavoro.

Chi volesse accampare che il sistema non è applicabile a nostri paesi, vada a vedere i giardini di Verona, ed osservi gli effetti, il loro aumento in tre anni appena, e l'apprezzamento del pubblico.

La civiltà moderna ha trovato necessario di provvedere cogli Asili marcati al guaio dell'infezione scrofolosa, che miete tante vittime fra i bambini, e dà luogo a tante imperfezioni. Ma chi non sa come la mancanza d'aria e di moto siano i più grandi fomenti di questa infezione? È un fatto che fra le classi agiate, abbenché in generale più dedite ai vizi, che pure sono un fomite dell'infezione, la scrofolo riscontrasi in minori proporzioni di quello che nelle classi povere. I giardini d'infanzia, anche sotto l'aspetto igienico, devono considerarsi come uno dei più bei portali della civiltà, una delle istituzioni più sane, uno dei mezzi preventivi i più efficaci.

L'esempio di Verona è stato dignitosamente seguito da molte città. A Genova, a Milano, a Firenze, a Venezia e in tante altre città esistono già dei Giardini secondo il sistema Froebel.

Che a Udine se ne parlò alcuni mesi or sono, o sembrava che i nostri negozianti coltivassero il saggio pensiero di abolire la barocca usanza delle regalie che usano dare agli avventori in certe epoche dell'anno, per convertire l'importo nella fondazione di uno o più Giardini d'Infanzia a Udine. Non si sa perché un tale progetto, che avrebbe fatto tanto onore al ceto mercantile, non si sia ancora realizzato. Sarebbe un torto grave quello d'aver lasciato cadere nel vuoto un disegno così felicemente concepito.

Le antiche confraternite dei liti avevano il loro altare, tenevano le loro riunioni, ed operavano in comune a pro' dei loro confratelli. Gli operai hanno la loro Associazione. I negozianti appo noi non hanno nulla che li unisca. Quale mezzo migliore che di concorrere tutti assieme, e farsi iniziatori di un'opera di civiltà che tutti ora manca nel nostro paese? Quale altare migliore di questo? Dico che i giardini mancano, perché quest'istituzione non è da confondersi cogli asili che sono una cosa ben differente.

Forse taluno, avverso a ciò che è nuovo, avrebbe potuto esagerare le difficoltà e la spesa. Ma il Giardino è cosa semplice e non costa molto. Un locale addatto, una maestra per ogni cinquantina bambini, una bidella, ed attrezzi che non portano una grande spesa. Con ciò che i negozianti spendevano annualmente nelle regalie, se ne potrebbe piantare uno all'anno per diversi anni e mantenerli. La spesa annua più forte è quella della maestra, che dev'essere una maestra distinta e quindi bene retribuita. Ma di contro c'è l'introito dei bambini che pagano. Ben avvisò il Circolo-Verona di assegnare ad ogni Giardino metà bambini gratuiti e metà paganti. Così ottiensì fino dai primi anni la tanto desiderata fusione delle classi.

Se i negozianti dormono sul loro progetto, speriamo che altri si risvegli, perché è ora che Udine incominci ad istituire un Giardino froebelliano.

ITALIA

Roma. Il conservatore Romano contiene questa dichiarazione:

Roma è insussistente la lettera, che taluni giornali hanno esser stata diretta dal presidente del Consiglio dei ministri signor comm. Lanza, al cardinale prefetto de' SS. Palazzi Apostolici per trasmettergli il titolo nominale della rendita intestata alla Santa Sede per effetto della legge delle guarantee. Il titolo ammonta a tre milioni. Quello di che non dubitiamo si è che, se una tale comunicazione fosse stata fatta, il lodato Eminentissimo non avrebbe punto esitato a ripetere la risposta data in altre circostanze, che per le spese necessarie all'Amministrazione de' Palazzi Apostolici egli non riceve i mezzi occorrenti da altri che dal suo Sovrano.

A Roma fu affisso alla porta di parecchie chiese un decreto della Congregazione dell'Indice che proibisce, condanna e riprova parecchie opere, specialmente dei vecchi cattolici, come l'illustre prof. Schulte, il Friedrich ed altri. Anche il prof. Casanovi di Bologna è compreso nella sentenza di condanna, né trova grazia al cospetto della rigida Congregazione neppure la sua Rivista religiosa. (Op.)

ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi alla Perseveranza: Il vescovo d'Orléans — che è pienamente

ristabilito — ha diramato una lettera agli stabilimenti d'istruzione della sua diocesi, nella quale invita i professori « a non tenero alcun conto della circolare del signor Giulio Simon », in cui vi sono dei miglioramenti leggeri che furono già applicati, e « delle modificazioni radicali, che, se l'Università le subisce, saranno la rovina della umanità, o il rovesciamento definitivo dell'alta educazione intellettuale in Francia. » È la prima avvisaglia — energica — della grande battaglia sull'istruzione pubblica che avrà luogo all'Assemblea.

Il partito cattolico-legittimista è molto soddisfatto dell'esito della grande dimostrazione, di Lourdes.

Si calcola che a Lourdes soltanto nell'estate sien giunti più di 400,000 pellegrini. Il padre Chocarne, che avanti ieri predicò sul testo « giusti che il cielo s'apera », pure disse che questa non è che l'avanguardia della crociata, e che d'anno in anno, di mese in mese, sfileranno i corpi d'armata. Una crociata! La parola è detta finalmente pubblicamente. Il fondo di tutto questo è un odio implacabile contro il progresso e la libertà umana. Nessuno ne dubitava.

La sottoscrizione in favore degli Alasiani Loresnesi prende un grande slancio. Il *Téméraire* ha firmato per suo conto e quello dei suoi redattori 3000 franchi. Alcuni ricchi Alasiani stabiliti da molto tempo a Parigi, firmano da 1000 a 5000 franchi. Nessun dubbio che si arriverà ad una somma considerevole che permetterà di migliorare la sorte degli infelici che in così gran numero abbandonarono il loro paese.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

Ufficio dello Stato civile di Udine

Bollettino settimanale dal 6 sett. al 12 ott. 1872.

Nascite	
Nati vivi	maschi 6 — femmine 8
morti	— — — 1
Esposti	5 — — — 1
Totale N. 21	

Morti a domicilio

Antonio Tonissi di Orazio d'anni 4 — Teresa Chizzolini fu Lorenzo d'anni 14 cucitrice — Luigia Rojatti di Antonio d'anni 2 — Caterina Feruglio Marchiol di Francesco d'anni 30 attendente alle occupazioni di casa — Maria Capellari di Giovanni Battista d'anni 3 — Nod Capelletti di Domenica d'anni 5 — Giuseppina Fabris di Giulio d'anni 46 maestra.

Morti nell'Ospitale Civile

Giulia Magrini Rumignan fu Giovanni d'anni 75 setajuola — Santa Michelutto-Comiso fu Nicolò di anni 51 contadina.

Totale N. 9

Matrimoni

Felice Gottardi agricoltore con Elisabetta Bergagna contadina — Giovanni Battista Feruglio agricoltore con Girolama Mario attendente alle occup. di casa — Ing. Francesco Comenzini professore li ciale con Anna nob. Della Chiave-agita — Antonio Comino tipografo con Maria Toffoletti attendente alle occup. di casa.

Pubblicazioni di matrimonio esposte ieri nell'Albo Municipale

Giacomo Cassutti indoratore con Antonia Monticco sarta — Tommaso Gozzi falegname con Teresa Cita attend. alle occup. di casa — Vincenzo Birri mugajo con Maddalena Pittoritto possidente — Giuseppe Florio sartur con Teresa Mignone cucitrice.

Il treno ferroviario 223 dovendo nel mattino dell'11 corrente, arrestarsi fra i caselli 145 e 146 verso Pordenone per totale spezzatura di un asse d'un carro carico di merci.

Nessun accidente rispetto ai passeggeri.

Furti. Nella notte del 10 all'11, corr. ignoti ladri mediante chiave falsa s'introdussero prima nell'osteria condotta da certo D'Agostin, e poscia nell'ufficio del Demanio e portarono via a danno del primo la somma di circa L. 300 ed a danno del secondo circa L. 70.

Tanto l'Autorità Politica che la Giudiziaria si portarono sul luogo a constatare i fatti, e si hanno a sperare che le indagini che stanno facendo potranno fra non molto essere coronate da un felice risultato, segregando dagli onesti i malandrini che si sono autori di tali reati.

— Certa C. . . Maddalena di Udine veniva colta mentre rubava una piccola quantità di cascami di seta nella filanda del signor Paruzzi.

Consegnata all'Autorità di P. S. sorse a questa il sospetto che da parecchio tempo la C. si esercitasse a consumare affatti furtivi; ne s'ingannò, imperciocché praticata una perquisizione al suo domicilio si rinvenne un discreto sacchetto di cascami che il Paruzzi riconobbe di sua proprietà.

L'arrestata fu condotta in *Domo Petri* a disposizione dell'Autorità Giudiziaria per l'opportuno procedimento.

FATTI VARI

Abituati e non entusiastamerci di danari a quelle imprese industriali di carattere aleatorio dove i rischi bilanciano sempre, se pure non superano, le probabilità dei guadagni, non abbiamo potuto a meno di arrestarci a considerare seriamente l'emissione di 40,000 Azioni che la Compagnia

fondaria italiana sta per fare sui mercati italiani o stranieri ne' giorni 16, 17, 18 e 19 corrente.

Innanzi tutto dobbiamo constatare che non si tratta di un nuovo Stabilimento, ma bensì di una istituzione che ha vivo da sei anni, e che con surta un capitale di 10 milioni, seppe portarlo a 15,000,000, e dare un dividendo di oltre 10 O/o ai suoi Azionisti.

Perché questo aumento di capitale? Perché questa nuova emissione?

Perché la Compagnia fondaria italiana intende di allargare le sue operazioni.

Essa ha preso per una metà la partecipazione all'Impresa dell'Esquilino, cioè alla costruzione del gran rione di Roma, cedendo a quest'impresa buona parte dei terreni che la Compagnia fondaria possiede, e concorrendo a quei lavori giganteschi insieme alla Banca italiana di costruzioni ed alla Compagnia commerciale italiana, forti Istituti di Genova.

In vista di questa grande opera gli Azionisti della Compagnia fondaria hanno essi medesimi domandato che il capitale sociale fosse portato da 10 milioni a 20 milioni.

Ovo le garanzie ipotecarie, i possessi fondiari, e specialmente i 300,000 metri quadrati che la Compagnia possiede (oltre ai terreni ceduti all'Impresa dell'Esquilino) non fossero sufficiente criterio a giudicare seriamente questa Istituzione, ci affidano i nomi degli Stabilimenti e delle ditte Bancarie sotto i cui auspicj verrebbero emesse le 40,000 Azioni.

Infatti si tratta della Banca di Torino, della ditta Vogel di Milano, della ditta U. Geisser e C. di Torino, vale a dire di Stabilimenti la cui solidità e serietà sono notorie e che nel mondo finanziario valgono più di qualsiasi pomposo elogio o raccomandazione. Quest'operazione può dunque considerarsi come ben degna di eccitare l'attenzione degli uomini di finanza e la fiducia dei capitalisti.

Banca Italo-germanica

DIREZIONE GENERALE

con sede a

FIRENZE — ROMA — MILANO — NAPOLI

Situazione trimestrale al 30 settembre 1872

Attivo

Azionisti per versamenti da incassare	L. 25,045,300 —
Cassa contanti	1,055,418 78
Portafoglio	4,730,349 21
Conto Valori, Azioni e Obbligazioni	7,823,128 73
Debitori in conto corrente e conti debitori	34,194,521 64
Depositi liberi o volontari	19,570,771 65
Detti a cauzione	3,721,815 —
Debitori e Creditori diversi in conto	
Titoli per saldo	3,630,944 77
Partecipazioni ed Operazioni diverse	5,701,588 98
Valori presso terzi	10,119,509 69
Interessi sopra le Azioni Sociali	578,000 —
Spese d'impianto	92,413 88
Compenso alla Banca Romana per diritto di esercizio	80,000 —
Imposte e Tasse	129,784 80
Spese generali	355,532 62
Mobili	67,790 92

L. 416,892,870 67

Passivo

Capitali N. 100,000 Azioni di L. 500 nominali	L. 50,000,000 —
Creditori in conto corrente e Conti	
Creditori	35,385,480 39
Debitori e Creditori in Moneta	
Restera per saldo	1,630,694 42
Accettazioni per Effetti da pagare	3,468,138 41
Depositanti liberi e volontari	19,570,771 65
Detti a Cauzione	3,721,815 —
Azionisti per interessi sulle Azioni Sociali	4,319 25
Ugili realizzati al 30 settembre	3,114,651 53

L. 416,892,870 67

Dalla Direzione Generale, li 30 settembre 1872.

Visto il Direttore Amministrativo

E. Segnè

Il Capo Contabile

F. WALLOP

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Pest 11. (Soluta della Delegazione d'Ungheria).

Andrassy rispondendo ad un'interpellanza, dice: La Monarchia è rappresentata presso il Papa da un ambasciatore, e presso il Re d'Italia da un inviato, perché non si ebbe mai occasione di cambiare questo stato di cose, che esige la reciprocità. Soggiunge che è disposto a fare modificazione se fosse domandata da parte competente.

Costantinopoli 11. Il Giornale turco ufficiale Bassiret criticando il discorso d'apertura della Scuplina, constata che il Principe Milano sembra considerare il suo Governo come indipendente. Il Principe dovrebbe sapere che la sua prosperità e salvezza dipendono dal Governo, di cui è vassallo.

Parigi 11. I Giornali bonapartisti dicono che il Principe è la Principessa Napoleone entrarono in Francia muniti di passaporto regolare, e venivano per scegliere il Liceo di Parigi per l'educazione dei loro figli. Il Principe non andò a Cerey presso Bophier, ma al castello di Millemont presso Richard. Poche persone conoscevano il suo arrivo. Il Principe ricevendo l'agente che veniva a intimargli

l'ordine di espulsione, rispose: Entrai in Francia in virtù del mio diritto di cittadino, non cederò alla forza. La Principessa Clotilde avrebbe risposto nello stesso senso dichiarando che non lascierebbe la Francia che fra due gendarmi. Tutte le notizie confermano che il Principe ricusa di partire.

Parigi 11. Il Soir crede sapere che il Principe Napoleone modificò le sue decisioni e sta per partire. Il Soir pubblica un articolo di Pesard biasimando vivamente l'espulsione del Principe. Il deputato Var parli stamano da Rochfort recando 8 deportati. Il totale dei deportati da Parigi è di 2090. Il generale Schenck proveniente da Londra giunse ieri da Parigi e ripartì per l'Italia.

Dubino 11. Da tre giorni agitazione a Luburn in causa del bazar cattolico. Il ritratto prete cattolico Kelly fu bruciato. Le Autorità di sesto a Belfort rinforzarono di polizia e di truppe.

Madrid 11. Le Azioni della Banca di Spagna ribassarono del 5 per cento in causa delle falsificazioni dei biglietti e del rifiuto del pubblico a averli.

Madrid 11. (sora). (Cortes.) Il Ministero annunzia una rivolta a Ferrol alle grida di Viva la Repubblica federale.

Mille cinquecento uomini appartenenti all'armata, le guardie di marina con piccola parte di popolazione presero parte al movimento. I capi Bajos, già appartenente al partito carlista, e Mon che fu una volta al servizio della marina. La tezza e la nave da guerra *Mojorred*, rimasero fedeli.

Il capitano generale della Gallizia marcia su Ferrol con forze sufficienti. Il Governo è certo reprimere il movimento. Dopo tale comunicazione Zorrilla dichiarò che il Governo è deciso a rispettare i diritti dei cittadini e la libertà, ma a reprimere severamente i perturbatori dell'ordine pubblico.

Madrid 12. L'opinione pubblica attribuisce il movimento di Ferrol agli alfonsisti, basandosi linguaggio dei giornali alfonsisti che parlavano ultimamente dello stabilimento della Repubblica federale.

Madrid 12. (Cortes.) Romero Gomez accusa il Governo di essere antidinastico. Il ministro Stato risponde che soltanto una politica radicale in Spagna consolidare la Monarchia e la dinastia. La risposta è assai applaudita.

I deputati alfonsisti protestano contro ogni del loro intervento nel movimento di Ferrol. I deputati repubblicani dichiaransi pure completamente estranei al movimento.

Parigi 12. Corre voce che il Principe Napoleone sarebbe deciso a partire.

Parigi 12. Si assicura che il Principe Napoleone fu invitato a lasciare la Francia oggi a mezzogiorno; quest'ora era il limite fissato dal Governo. Il Principe non conosceva questo termine, però ottemperato a quest'ordine. Fu richiesto alle 12/ dal segretario del Prefetto di Polizia, e accompagnata da due agenti, verso la frontiera svizzera dove rigesi attualmente. La Principessa Clotilde volle accompagnare il Principe.

Parigi 12. Il Principe Napoleone ricusò partire e fu condotto alla frontiera. L'ordine espulsione non si riferiva alla Principessa Clotilde.

Brusselles 12. La Banca elevò lo sconto del 4 1/2 al 5.

Madrid 12. Gli insorti di Ferrol, impadroniti di piccoli vapori di guerra, imprigionarono guardiani del faro e impedirono l'entrata e l'uscita dal porto. La guarnigione rifiuta di secondarli. Sono comandati da un capitano di fregata scacciato da marina.

Parigi 12. Picard, ministro a Brusselles, tirò probabilmente la dimissione, poiché il *Téméraire* smentisce la notizia di questa dimissione. Una lettera del Principe Napoleone, in data Millemont indirizzata a Grevy, protesta contro la violazione commessa contro i suoi diritti, domanda riparazione dinanzi alle Autorità competenti in Francia, indirizzandosi al presidente dell'Assemblea e alla Commissione permanente. La lettera ricorda le due elezioni Principe in Corsica, di cui l'ultima convalidata senza opposizione. Dice che aveva un passaporto debitamente vistato per entrare in Francia.

Racconta che trovandosi in casa d'un amico, si dimorò tranquillamente tre giorni, ricevette l'ordine di espulsione, cui ripose con un rifiuto. Soggiunge che il commissario di Polizia assistito da gendarmi m'arrestò e mi costrinse insieme con mia moglie a salire al convoglio della ferrovia che partiva per la frontiera. Approfittai di alcuni istanti per formulare una protesta contro l'arresto e l'espulsione arbitraria, cui la mia condotta non può dare pretesto. Il Principe termina dicendo che si appella come sempre, al nostro solo sovrano, al suffragio universale e alla volontà nazionale.

Parigi 12. La *Patrie* dice che un commissario di Polizia presentossi stamano in casa Richard e intimò al Principe l'ordine di espulsione. Il Principe disse che cederebbe soltanto dinanzi a un mandato d'arresto. Il commissario allora si ritirò. Il Principe fece colazione colle famiglie Richard, Roule e Abbattuti. Il commissario ritornò alla fine della colazione con mandato d'arresto e accompagnato da due gendarmi. Il principe, dopo aver constatato l'impiego della forza, montò in carrozza accompagnato dalla Principessa Clotilde e da tutti gli ospiti di casa Richard.

Un convoglio speciale lo accompagnò a Batignolles. Di là solo Maurizio Richard accompagnò il Principe fino alla frontiera. Il *Bien Public* constata che il Governo non diede alcun ordine circa la Principessa Clotilde.

Parigi 12. Il Soir dice che Thiers ignorava ancora giovedì che la Principessa Clotilde accompagnasse

fabbricati in mappa al n. 328 di pertiche censuarie 0.23, pari ad are due centiare 30, rendita l. 1.16 confina a levante col n. 327, ponente strada pubblica, mezzodi col n. 329, 330; tramontana col n. 318 stimato in complesso dalla perizia 8 gennaio 1871 italiane lire undicimila cinquecento ventuno e centesimi sessanta.

Lotto secondo

Casa in Palma al mappale n. 443 di pertiche censuarie 0.19 pari ad are 1.90, rendita l. 66.30, confina a levante col n. 451, ponente strada pubblica, mezzodi col n. 164, 1544 tramontana strada pubblica e n. 451.

Altro simile in mappa n. 215 di pertiche censuarie 0.08, pari a centiare 80, rendita l. 21.45 confina a levante strada pubblica, ponente col n. 216, 219; mezzodi col n. 216, tramontana col n. 1392. Fondo aratorio arborato vitato in pertinenza di Palma al mappale n. 1167 a di pertiche censuarie 3.70 pari ad are 37; rendita l. 5.43 confina a levante col n. 1167 b ponente col n. 1168, 1169 mezzodi col n. 1167 b tramontana col n. 1168, 141 a b 1164 e stradella, stimati in complesso dalla suddetta pe-

rizia italiana lire cinque mila cento diciotto e centesimi quaranta.

Lotto terzo.

Casa in Sevegliano al mappale n. 40 di pertiche censuarie 0.22 pari ad are 2 e centiare 20, rendita l. 5.40 confina a levante strada; ponente col n. 41, mezzodi col n. 39, tramontana col n. 42.

Orto in Sevegliano al mappale n. 41 di pertiche censuarie 0.36 pari ad are 3 centiare 60, rendita lire 1.53 confina a levante col n. 40 ponente col n. 37, mezzodi col n. 38, 39, tramontana col n. 42 e strada.

Casa in Sevegliano al mappale n. 42 di pertiche censuarie 0.20 pari ad are due, rendita l. 12.60 confina a levante strada, ponente col n. 41 e strada, mezzodi col n. 40, 41 tramontana col n. 43 e strada.

Aratorio in Sevegliano al mappale n. 44 di pertiche censuarie 5.61 pari ad are 56, centiare 10 rendita l. 14.03, confina a levante col n. 143 c a ponente roggia, mezzodi col n. 143 c 143 d tramontana col n. 162.

Aratorio in Sevegliano al mappale n. 380 a di pertiche censuarie 3.51 pari ad are 35 centiare 40, rendita l. 8.77 confina a levante col n. 379, 380 b po-

nente col n. 342, mezzodi col n. 384 tramontana col n. 344.

Stimali in complesso dalla perizia succennata italiane lire due mila cinquecento novantasette e centesimi venti.

Il tributo diretto verso lo Stato per l'anno corrente complessivamente per le case di cui al n. 327, 143 e 215 è di l. 59.08 e per la casa di cui al n. 42 di l. 4.22 e per tutti gli altri beni in totale di l. 7.53 in ragione cioè di centes. 20 7351 per ogni lira di rendita dei terreni e di l. 12.80 per ogni cento lire di rendita imponibile dei fabbricati urbani.

L'incanto e la delibera avranno luogo sotto le seguenti condizioni

1. L'asta sarà aperta sul dato regolatore di stima.
2. Le realtà saranno vendute in tre lotti ed a corpo e non a misura con tutte le servitù attive e passive alle medesime inerenti, e come furono possedute finora dal debitore, e senza garanzia.
3. La delibera seguirà al miglior offerente in aumento al prezzo di stima, indicato per ciascun lotto, e qualunque offerente deve avere depositato in denaro nella Cancelleria l'importo approssimativo delle spese di incanto, della vendita

e relativa trascrizione, nella misura che sarà stabilita nel bando, nonché deve aver depositato in denaro, o in rendita sul debito pubblico dello Stato al portatore, valutate a norma dell'articolo 330 Codice civile di procedura, il decimo del prezzo di stima.

4. Il compratore entrerà in possesso a sue spese, ed a suo carico staranno le contribuzioni e pesi di ogni genere, del giorno in cui la delibera si sarà resa definitiva in avanti.

5. Il compratore pagherà il prezzo in valuta legale nei cinque giorni dalla notificazione delle note di collocazione dei creditori iscritti, a termine e sotto la commissaria degli articoli 718, 689 Codice di procedura civile.

6. Saranno a carico del compratore tutte le spese di subasta a partire dalla citazione 3 maggio prossimo passato, comprese quella della vendita.

7. Il compratore in ordine agli affittamenti dovrà attenersi al disposto degli articoli 1597, 1598 Codice civile ed articolo 687 Codice di procedura civile, e senza che possa sperimentare azione alcuna sia verso il creditore esecutante, sia verso altro creditore, né verso il debitore né pretendere diminuzione di prezzo.

8. Per quanto altro non trovassi provveduto nelle suddette condizioni, e non fosse in opposizione colle stesse, si intendendo che debbano avere vigore le disposizioni contenute nel Codice civile, sotto il titolo della vendita, e del Codice di procedura civile, sotto quello dell'esecuzione sugli immobili.

Si avverte quindi

Che chiunque vorrà offrire all'incanto dovrà precedentemente depositare in questa Cancelleria per le spese di cui alla condizione terza la somma in denaro di lire ottocento per primo lotto, di lire quattrocento per secondo lotto e di lire duecentoventi per terzo lotto.

Si avvisa pure, che colla suddetta sentenza fu prefisso ai creditori iscritti il termine di giorni trenta dalla notificazione del bando per depositare in questa Cancelleria le loro domande di collocazione e i documenti giustificativi, essendo stato delegato per le relative operazioni il Giudice di questo Tribunale sig. Vincenzo Poli.

Dalla Cancelleria del Tribunale Civile di Udine li 23 settembre 1872.

Il Cancelliere

Dott. Lod. MALAGUTTI.

REGNO D'ITALIA

COMPAGNIA FONDIARIA ITALIANA

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA PER ACQUISTO E VENDITA DI BENI IMMOBILI

autorizzata con decreto reale del 17 febbraio 1867

Sede della Società ROMA, via Banco Santo Spirito, N. 12 — Uffici succursali: FIRENZE, via dei Fossi, 14 — MILANO, via Santa Radegonda, 10 — NAPOLI, via Toledo, 348.

Capitale Sociale venti milioni di Lire Italiane diviso in 80,000 azioni di lire 250 ciascuna, di cui Dieci Milioni completamente versati.

SOTTOSCRIZIONE a N. 40,000 azioni nuove di lire 250 ciascuna dal N. 40,001 al N. 80,000, aperta dalla Banca di Torino in unione ad altre Case bancarie

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Conte FRANCESCO FINOCCHIETTI, senatore del regno, Presidente — Conte CARLO RUSCONI, Vice Presidente

Consiglieri: Brancia March. Carlo
Ciaapi Cav. Avv. Oreste
Gemmi Ing. Angiolo
Jandelli Giuseppe

Consiglieri: Incagnoli Cav. Angiolo
Marchi Ing. Eufrazio
Masola March. Francesco
Modena Lazzaro

Consiglieri: Molinari Avv. Andrea,
deputato al parlamento
Nicolini March. Luigi
Paladini Cav. Avv. Domen.

Consiglieri: Pallavicini Princ. Francesco, senatore del regno
Puccini Avv. Giovanni
Wenner Feder. Alberto

Direttore generale: MALATESTA Cav. Avv. GIOVANNI BATTISTA — Segretario generale: LATMIRAL Avv. GAETANO

La Compagnia Fondiaria Italiana aumenta il suo capitale da 10 a 20 milioni di lire.

Tale aumento è determinato dal grandioso sviluppo che ebbero gli affari della Società nel corso di quest'anno e da una serie d'importanti operazioni che essa sta per intraprendere, e che esigono l'impiego di considerevoli mezzi. È questa una deliberazione presa a voti unanimi dall'Assemblea generale degli Azionisti tenuta in Roma il 16 maggio 1872.

La sottoscrizione delle 40,000 azioni da L. 250 ciascuna costituenti il decretato aumento di capitale, è aperta dalla Banca di Torino, in unione ad altre Case Bancarie di prim'ordine.

Le Banche assuntrici offrono ora alla pubblica sottoscrizione le 40,000 azioni della Compagnia Fondiaria Italiana.

Sei anni d'esercizio, brillanti risultati conseguiti, larghi dividendi dati ogni anno agli Azionisti pongono oggi la Compagnia Fondiaria Italiana in grado di fare appello al credito pubblico col linguaggio dei fatti compiuti.

Con un capitale versato di 10 milioni di lire, la Società ha presentemente un attivo che può essere valutato a circa 15 milioni, tenuto calcolo del maggior valore dei terreni fabbricati e degli stabili della Compagnia sul prezzo di costo. Di questo patrimonio, due terzi almeno sono costituiti da beni stabili e da crediti ipotecari; e l'altro terzo per la massima parte da Titoli rappresentanti la partecipazione della Compagnia Fondiaria Italiana nell'impresa dell'Esquilino.

Sono noti i successi ottenuti dalla Compagnia Fondiaria Italiana nelle contrattazioni dei Beni Stabili, che formano appunto l'obiettivo essenziale delle sue operazioni, e che potentemente contribuirono a portarla al grado di prosperità in cui presentemente si trova. Risultati non meno splendidi promette con sicurezza l'avvenire, e ognuno può facilmente convincersene quando consideri che gli stabili ora in possesso della Società furono acquistati in condizioni vantaggiosissime, ed allorché la proprietà immobiliare era ben lontana dal godere il favore del credito che di giorno in giorno va aumentando fra noi.

La Società ha saputo, inoltre, con accorta iniziativa aprirsi un nuovo campo di operazioni e procurarsi nuove e feconde sorgenti di lucro. Risolvendo con prudente e savio ardimento un conflitto occasionato dal Decreto di espropriazione, che colpiva in parte i terreni acquistati a Roma, la Compagnia Fondiaria Italiana in unione della Banca Italiana di Costruzioni e della Compagnia Commerciale Italiana, due fra i più accreditati Istituti di Genova, formò l'Impresa dell'Esquilino, nuova Società col capitale di quindici milioni in gran parte versato. Metà del capitale fu assunta dalla Compagnia Fondiaria Italiana.

Con questa combinazione la Società assicura ai suoi Azionisti non solo larghi utili derivanti dal prezzo di cessione, in confronto del prezzo di acquisto dei suoi terreni dell'Esquilino, ma anche il vantaggio della compartecipazione ai benefici dell'Impresa dell'Esquilino per tutta la sua durata. Considerando poi che oggi quei terreni acquistati in condizioni eccezionali, a tempo opportuno, si vendono correntemente a 50 lire e più per ogni metro quadrato, riesce facile prevedere i lucri che da quella partecipazione si dovranno raccogliere.

Altri 350 mila metri quadrati circa di terreno, oltre quelli ceduti per la prima zona del nuovo quartiere dell'Esquilino, possiede la Compagnia in Roma, dei quali una bella parte compresa nelle altre zone dello stesso Esquilino, e l'altra parte situata ai prati di Castello ove sorgerà il nuovo quartiere progettato dall'architetto Cipolla.

Gli utili complessivi dei primi nove mesi del 1872 superano già di gran lunga quelli dell'esercizio 1871. Senza varcare i confini delle operazioni fondiarie, la Società ha potuto assi-

curare, agli Azionisti cospicui dividendi, e ciò non pertanto mantenere ai suoi titoli le garantigie proprie di quegli Istituti dei quali il patrimonio è in beni stabili e crediti ipotecari

Capitale Sociale.

Il Capitale Sociale è di Venti Milioni di lire italiane.

Benefizi e dividendi.

L'anno sociale comincia il primo di gennaio e finisce il 31 dicembre.

Al 31 dicembre si compila un inventario costatante la situazione della Società.

Le Azioni hanno diritto: 1° A un interesse fisso del 6 per cento pagabile semestralmente.

2° Al 75 per cento dei benefici constatati dall'inventario annuale.

I dividendi sin qui corrisposti dalla Società ai suoi Azionisti in sei anni di esistenza non furono mai inferiori in media del 9 al 10 per cento. Nel corrente anno gli utili già a quest'ora realizzati dalla Società oltrepassano i due Milioni di lire, per effetto della vendita di una parte dei terreni fabbricati all'Impresa dell'Esquilino e di alcune importanti tenute.

Diritti degli antichi Azionisti.

A forma degli Statuti i portatori delle antiche Azioni hanno la preferenza nella sottoscrizione alla pari delle nuove Azioni.

Quotazione delle Azioni.

Le Azioni della Società sono quotate alla Borsa di Roma ed a quelle delle principali Città d'Italia, lo che ne rende facile la contrattazione e costituisce per esse uno speciale vantaggio.

Condizioni della Sottoscrizione.

Le Azioni che si emettono sono in numero di 40,000 e portano i numeri dal 40,001 all'80,000. Vengono emesse al prezzo di 250 lire ciascuna.

Esse hanno diritto al godimento dell'interesse al 6 per cento oltre al dividendo a datare dal giorno in cui vengono effettuati i versamenti e da computarsi nel coupon del primo semestre 1873, scadente il 30 giugno 1873.

Versamenti.

I versamenti saranno eseguiti come appresso:

L. 20 all'atto della sottoscrizione — L. 30 al riparto dei Titoli che dovrà aver luogo non più tardi di 20 giorni dalla chiusura della sottoscrizione — L. 25 tre mesi dopo il secondo versamento — L. 50 tre mesi dopo il suddetto terzo versamento.

Le rimanenti L. 125 non saranno chiamate se non quando lo esigano i bisogni della Società, la quale dovrà prevenire i sottoscrittori almeno tre mesi innanzi per mezzo di avviso da inserirsi nella Gazzetta Ufficiale e da ripetersi per tre volte consecutive.

Ogni sottoscrittore che anticiperà i versamenti dovuti goderà sulle somme anticipate lo sconto del 6 per cento annuo, calcolandosi l'anno sul tempo che rimarrà a maturare all'epoca del versamento e la dilazione concessa ai sottoscrittori.

Al momento del quarto versamento di L. 50 sarà consegnato al sottoscrittore un Titolo al portatore, negoziabile alla Borsa, in cambio della ricevuta provvisoria.

Qualora le sottoscrizioni eccedessero la quantità delle Azioni da emettersi, le medesime verranno assoggettate a proporzionale riduzione.

La Sottoscrizione Pubblica sarà aperta nei giorni 16, 17, 18 e 19 ottobre 1872

Acqui Donato Ottolenghi — Alessandria Eredi di R. Vitale, Banca Agricola Industriale, Banca Popolare, Giuseppe Biglione — Ancona Yarak e Almaga — Aosta Pietro Gallesio — Asti Banca del Popolo, Anfossi Berutto, Terracini S. di M. — Arezzo L. Mannini, Angelo Castelli, Gualberto Viviani — Brindisi Credito Meridionale — Bari Aicardi e C., Credito Meridionale — Bologna Banca Industriale e Commerciale, Renoli Buggio e C. — Bergamo Banca Mutua popolare, L. Mioni e C. — Brescia Banca Bresciana, Andrea Muzzarelli, Pietro Filippini fu F. — Biella Banca Biellese — Cuneo Briolo e C. — Chiavari Banca di Sconto — Cagliari Banco di Cagliari, Luigi Bayer — Cremona Riccardo Pagliari — Casale Fizz e Ghiron — Catania E. Dilg. e C. — C. fu A. D'Amico — Como Banca Popolare, Diego Mantegazza e C., Gilardini Sala e C. — Domodossola Fratelli Maffei — Firenze Federico Wagnière e C., Compagnia Fondiaria Italiana, 4, via dei Fossi, B. Testa e C., Banca di Firenze, E. E. Obbleight — Ferrara Cleto ed Ef. Grossi, Bernardo Cavalieri — Foligno Girolamo Girolami

Fossano Banco di Fossano — Genova L. Vust e C., Banca di Genova, Banca Italo Svizzera, Cassa del Commercio — Intra Luigi Ghirini — Iorea I. A. Olivetti — Livorno Angelo Uzielli, Federico Perret, Pietro Lemmi q.m. Fortunato — Lecco Francesco Baggioni, Banco di Lecco, Banca Popolare — Lugano Banca Cantonale Ticinese — Milano A. Vogel e C., Mazzoni succ. Ubaldi, Banca Lombarda, Compagnia Fondiaria Italiana, Via S. Radegonda 10, Francesco Compagnoni — Mantova Gaetano Bonoris, A. Finzi e C. — Messina G. Walser e C. — Messina S. Polimeni fu Matteo — Modena Ab. Verona — Mondovì Banco di Mondovì, Donati Levi q.m. Salv. — Novara Banca Popolare, P. Gabrielli e Figli — Novi Banca di Novi Ligure — Napoli Compagnia Fondiaria Italiana, Via Toleno, 348, O. Fanelli — Pinerolo Giuseppe Giori, Banca di Pinerolo — Padova Banca Veneta di Dep. e Conti Corr., Domenico Negrelli e Figli, Leoni e Tedesco — Palermo Ed. Denninger e C., Kaysser e Kressner, Fratelli Flaccomic, L. Muratori e C. — Parma G. B. Campolombi, P. Almansì, Cesare

Foa — Piacenza Luigi Ponti, Cella e Moy — Pisa S. Coen della Mac. I. Vito Pace — Roma Federico Wagnière e C., Compagnia Fondiaria Italiana, Via Banco S. Spirito, 12, Bianco e C., B. Testa e C., Banco di Credito Romano, E. E. Obbleight — Reggio Emilia Federer e Grassi — Cervo Liuzzi, Carlo del Vecchio — S. Ilmo Rubini — Spezia Banca di Spezia — Saluzzo Segrè Marc' Antonio, Succursale della Banca d'Asi — Savignano Banco di Savignano, Sirona Banca di Savona — C. e A. Fratelli Molino — Siena Giorgio Magnani e F., Vincenti — Sinigaglia D. Santini — Torino Banca di Torino, U. Gaisser e C. — Treviso Giac. Ferro, Pietro Orso — Vicenza Banca Popolare, M. Bassani e Figli, S. Calef. e C. — Vercelli Fratelli Pugliesi — Banca Agricola — Voghera Banca Popolare — Varese Antonio Bolchini, Giuseppe Bonazzola — Venezia Banca di Credito Veneto, M. A. Errera e C., Giuseppe Ongaro — Verona Figli di Laudadio Gregi, Fratelli Weiss, Fratelli Pincherli fu Don.

Udine MARCO TREVISI, LUIGI FABRIS, EMERICO MORANDINI.

Udine, 1872. Tipografia Jacob e Colognola.